



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Cresimandi, incontro a San Siro con l'arcivescovo

a pagina 2

Don Giorgi, testimonianza dal Libano

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

con l'arcivescovo

Lunedì 30 in Duomo la liturgia penitenziale

«Alzati e cammina» sono le parole del Vangelo che guideranno la celebrazione penitenziale, in Duomo, lunedì 30 marzo alle 18.30. Presiederà la liturgia del Sacramento l'arcivescovo mons. Mario Delpini. Sono accolti tutti i fedeli che insieme, all'inizio della Settimana Santa, vogliono esprimere il desiderio di riconciliazione col Signore e con la Chiesa.

È proprio la dimensione ecclesiale che sarà sottolineata da questa preghiera comune che, pur prevedendo il tempo per l'accusa e l'assoluzione personale, privilegia come momenti del sacramento del perdono anche l'ascolto della Parola, la condivisione delle preghiere, il silenzio del pentimento e l'accoglienza della penitenza che il vescovo proporrà a tutti fino ad arrivare a cantare la gioia del perdono per aprire il cuore a una vita rinnovata. I sacerdoti che ne hanno la possibilità sono invitati ad essere presenti per rendere più agile il momento dell'accusa e dell'assoluzione.

Una parte del messaggio del Papa per la Quaresima introdurrà la celebrazione. La guarigione miracolosa del paralitico sarà il brano di Vangelo di riferimento e uno dei prefazi della liturgia ambrosiana sarà il ringraziamento che, attraverso la parola dell'arcivescovo, verrà innalzato al Padre di infinita misericordia.

**Sabato in cattedrale
la Veglia «in
Traditione Symboli»
con Delpini
Attesi i giovani
e coloro che stanno
per ricevere
il Battesimo
Il tema della serata,
«Io sono la porta»,
valorizzato dalle
scenografie degli
studenti della Naba**

DI LETIZIA GUALDONI

Le porte del Duomo si aprono ai giovani. Sabato 28 marzo, alle ore 20.45, l'arcivescovo Mario Delpini inviterà la Chiesa ambrosiana più giovane a varcare una soglia decisiva: quella della Settimana Autentica e del mistero della Pasqua. In Cattedrale sono attesi i giovani della Diocesi con i loro educatori ed educatrici, insieme ai catecumeni che nella Veglia pasquale riceveranno il Battesimo. Tutti convocati per la Veglia in *Traditione Symboli*, uno dei passaggi più intensi del cammino quaresimale che richiama il dono della trasmissione della fede.

Il titolo scelto, «Io sono la porta», è un riferimento al Vangelo di Giovanni (Gv 10,1-10), un passo che si offre come chiave di lettura dell'intera esperienza: riconoscere nella Pasqua di Gesù l'ingresso alla vita piena. Un'immagine concreta e potente, che intercetta le domande di tanti giovani: scelte da compiere, porte chiuse, occasioni che fanno paura, relazioni davanti alle quali non si sa se bussare. La Veglia, grazie alla presenza dell'arcivescovo, diventa così un'occasione privilegiata di incontro e preghiera perché i giovani possano riconoscersi parte di un unico cammino diocesano. A rendere ancora più eloquente il segno della "porta" sarà l'allestimento scenografico realizzato grazie alla collaborazione con gli studenti di NABA, Nuova Accademia di Belle Arti. La vita, soprattutto da giovani, assomiglia spesso a un corridoio pieno di porte: alcune si aprono, altre restano chiuse, altre ancora attendono solo il coraggio di essere attraversate. Da questa intuizione nasce un progetto che unisce essenzialità e significato, grazie alla collaborazione tra la Diocesi e un'istituzione accademica di formazione all'arte e al design di fama internazionale.

Come spiega Alessandro Colombo, docente di Regia, media ed eventi del Triennio in Scenografia: «Siamo partiti da un'immagine forte, quel-



Studentesse impegnate nella realizzazione dell'allestimento (Courtesy NABA, Nuova Accademia di Belle Arti)

Una celebrazione nel segno dell'arte

la della porta, della soglia, del passaggio». Da qui, l'idea di costruire un allestimento affidato a strumenti semplici della tradizione scenotecnica: telai in legno, che prendono forma sull'Altare maggiore, evocando di volta in volta varchi, passaggi o, ancora, ante che si aprono e si chiudono. «Elementi minimi - prosegue il docente - che permettono di creare armonicamente, per lo spazio del Duomo, una costruzione scenografica sobria ma simbolica». Tramite segni e linee i colori che connotano i quattro profili di porte si riuniscono al centro, nelle ante, rivestite di carta, della porta principale, che durante la celebrazione si apriranno fino a svelare la croce e l'altare. Il lavoro, sostenuto dallo staff NABA, Nuova Accademia di Belle Arti, e dall'allestitore Way spa per la realizzazione delle strutture lignee, ha coinvolto direttamente le studentesse, impegnate nella decorazione e nella ricerca cromatica. «Lavorare a un progetto che parla anche alla nostra generazione è sta-

to importante - racconta Federica Donati - per esprimere le sfide dell'età giovanile». Particolare attenzione è stata dedicata alla dimensione estetica: colori acrilici come azzurro, rosso, giallo e blu, studiati nelle loro combinazioni per arrivare a una sintesi nel colore centrale. Uno spazio che apre anche a prospettive future, dando voce alle nuove generazioni. «Spero che questa collaborazione con i giovani possa crescere nel tempo», osserva Sofia Missana, alla quale fa eco Viola Girardi: «È stato bello partecipare e poter portare il nostro contributo». Ancora pochi giorni di rifiniture, prima di scoprire la suggestione che regaleranno a tanti coetanei con il loro impegno e la loro arte. Una porta si apre, e non solo come segno scenico, ma come invito concreto: attraversare la Pasqua per entrare nella vita. La celebrazione sarà trasmessa in diretta sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale Youtube.com/chiesadimilano.

Musica e danza per parlare al cuore

Sarà una Veglia capace di parlare al cuore dei giovani, quella della *Traditio Symboli*, in programma nel Duomo di Milano, nella quale l'assemblea sarà chiamata a entrare in un dialogo profondo con il Signore anche attraverso linguaggi artistici diversi, segno di una Chiesa capace di esprimersi in forme nuove. Protagonista sarà la musica, con un'animazione affidata alla direzione del giovane Andrea Pillon e animata dai cori Shekinah, Elikya, coro Interparrocchiale, coro del CLU e da altri gruppi giovanili, valorizzando il canto come realtà che unisce, include e aiuta a pregare comunitariamente.

Accanto alla musica, spazio alla danza con gli allievi dell'Accademia Ucraina di Balletto e i giovani della compagnia TAM Ballet (nata dalla collaborazione del prestigioso TAM Teatro Arcimboldi Milano), guidati dalla direttrice Caterina Calvino Prina. Con il ricordo della toccante celebrazione dello scorso anno, torneranno a riproporre la suggestione di un linguaggio inedito per la liturgia, traducendo in movimenti di dolore, propri o di persone care. In questi casi, il cammino nasce spesso dalla preghiera, prima ancora di sapere bene a chi ci si rivolga, e dalla vicinanza di qualche credente che aiuta ad aprire orizzonti nuovi».

Il ritiro del 28 marzo sarà dedicato soprattutto al "dopo". «È importante - spiega don Dal Santo - accompagnare i catecumeni non solo prima dei sacramenti, ma soprattutto quando devono tornare alla vita ordinaria delle comunità». Durante la giornata sono previsti lavori di gruppo. «Chiederemo ai catecumeni qua-

LA SCELTA DELLA FEDE

Amici di Gesù, pronti a ricevere vita in pienezza

Attraversare una porta non è soltanto un gesto quotidiano, ma un passaggio simbolico che invita a uscire da se stessi per aprirsi al mondo e alle ferite del nostro tempo. È questo il significato profondo della Veglia in *Traditione Symboli*, momento centrale per i giovani ambrosiani, che si prepara a rinnovarsi anche quest'anno. «I giovani - spiega don Marco Fusi, responsabile del Servizio per i giovani e l'università - saranno provocati dalla presenza dei catecumeni, e potranno così riscoprire che solo attraverso Gesù, nella amicizia con lui, è possibile accogliere la vita in abbondanza». Un invito a lasciarsi interrogare da chi ha scelto consapevolmente la fede.

Il gesto della consegna del Simbolo apostolico, che sarà compiuto dall'arcivescovo prima ai catecumeni e poi a tutti i giovani presenti, rappresenta un passaggio decisivo. «Con la scelta della fede tutto ciò che fa parte dell'esistenza viene illuminato e si può vivere a pieno. "Il coraggio di scegliere viene dall'amore", aveva detto papa Leone XIV a Tor Vergata, al Giubileo dei giovani: le scelte più autentiche e coraggiose, in una prospettiva di vocazione, nascono dall'amore che abbiamo ricevuto e che si è rivelato in Gesù Cristo», sottolinea don Marco. Il tema della Veglia richiama l'immagine evangelica di Gesù come porta: attraversarla significa sperimentare la vita in pienezza. In una cultura segnata da molte "porte" e possibilità, la fede si presenta come una scelta libera e consapevole, capace di orientare l'esistenza verso il meglio di sé. Non manca uno sguardo al presente, segnato da incertezze globali che toccano in particolare le nuove generazioni. «L'invito a spalancare le porte a Cristo e a non avere paura, oggi è quanto mai attuale: i giovani sono chiamati a scegliere in un tempo in cui gli orizzonti appaiono annebbiati, ma questa paura e incertezza si scioglie nell'affidamento, intuendo che c'è una bellezza nel diventare adulti e nell'essere credenti». Nel pomeriggio di sabato 28 marzo (dalle ore 15.30 alle 17.30), prima della Veglia, sarà possibile riscoprire la fede attraverso l'arte, accompagnati ad ammirare con i giovani de «La via della Bellezza» la Basilica di San Lorenzo Maggiore e la Basilica di Santa Maria della Passione (per ulteriori informazioni o per segnalare/prenotare la visita scrivere a giovani@diocesi.milano.it). Un'occasione per attraversare nuove porte, interiori e spirituali, e ritrovare il senso del proprio cammino. (L.G.)

La carica dei 101 catecumeni verso la «Traditio»

**Riceveranno i Sacramenti
nella notte di Pasqua
Il ritiro del 28 marzo,
l'incontro con Delpini
e la consegna del Credo**

DI STEFANIA CECCHETTI

Sono 101 i catecumeni adulti della Diocesi che nella prossima veglia pasquale riceveranno Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Un numero in crescita rispetto agli anni precedenti, come spiega don Matteo Dal Santo, responsabile del Servizio per la catechesi e per il catecumenato, presentando il ritiro che li vedrà riuniti sabato 28 marzo al Centro pastorale ambrosiano, poco

prima della *Traditio Symboli* con l'arcivescovo Delpini: «I catecumeni quest'anno sono 101, lo scorso anno erano 89 e negli anni precedenti ancora meno». Un incremento che conferma una tendenza ormai stabile, accompagnata da altri elementi significativi. «Il dato che sorprende - aggiunge don Dal Santo - ma che è in continuità con gli ultimi anni, è che l'età si abbassa sempre di più: il 45% ha meno di trent'anni. E stanno aumentando anche le persone nate in Italia». Tra i 101 eletti di quest'anno, infatti, «53 sono europei: 36 italiani, 12 albanesi, due francesi, due spagnoli e una persona proveniente dalla Repubblica Ceca». Un dato che cambia anche l'immagine abituale del catecumenato, solitamente immaginato come una realtà legata soprattutto ai migranti».

Un altro elemento significativo è quello relativo alla residenza. «La maggior parte dei catecumeni viene da Milano e da centri urbani abbastanza grandi. Questo dice che il pluralismo della città, che a volte guardiamo con sospetto, può diventare invece occasione di ricerca, di dialogo». L'incontro con la fede, nella maggior parte dei casi, nasce dentro la vita ordinaria delle parrocchie. «Per i più giovani può essere l'oratorio; per gli adulti il momento in cui decidono di sposarsi e iniziano il percorso di preparazione al matrimonio; per i genitori l'inizio del catechismo dei figli. È significativo, perché mostra che la vita ordinaria delle nostre comunità è ancora feconda e capace di generare la fede. Questo non avviene allo stesso modo in altri Paesi. Per esempio, in Francia, che registra un grande in-

cremento dei catecumeni negli ultimi anni, non sempre il cammino prende avvio dalla pastorale ordinaria». Accanto a queste esperienze, se ne aggiungono tuttavia altre più personali. «Molti giungono alla fede quando nasce un figlio. Oppure dopo momenti di dolore, propri o di persone care. In questi casi, il cammino nasce spesso dalla preghiera, prima ancora di sapere bene a chi ci si rivolga, e dalla vicinanza di qualche credente che aiuta ad aprire orizzonti nuovi».

Il ritiro del 28 marzo sarà dedicato soprattutto al "dopo". «È importante - spiega don Dal Santo - accompagnare i catecumeni non solo prima dei sacramenti, ma soprattutto quando devono tornare alla vita ordinaria delle comunità». Durante la giornata sono previsti lavori di gruppo. «Chiederemo ai catecumeni qua-

L'incontro
dell'anno
scorso al
Centro
ambrosiano
(Agenzia
Fotogramma)



li sono le attese verso le loro parrocchie e agli accompagnatori di interrogarsi su come le comunità possano sostenere il cammino dopo la Pasqua». Nel pomeriggio arriverà l'arcivescovo, che ascolterà il frutto del confronto e guiderà la riflessione in preparazione alla *Traditio Symboli*, la veglia in Duomo nella quale sarà

consegnato il Credo. «*Traditio* significa consegna. La Chiesa affida ai catecumeni i suoi tesori più preziosi: durante il cammino si consegnano il Padre nostro, il comandamento dell'amore e, poco prima dei sacramenti, il Credo, che è la sintesi della nostra fede. È un dono da custodire e da vivere».

CELEBRAZIONE

Il Pontificale in Duomo per la Domenica delle Palme

Domenica 29 marzo, alle 10.30 in Duomo, l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiede il Pontificale per la Domenica delle Palme, con cui si apre la Settimana Santa. Diretta su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) e in streaming sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e su Youtube.com/chiesadimilano. Il Pontificale sarà tradotto nella lingua dei segni e sottotitolato. La celebrazione comincerà con la benedizione degli ulivi e delle palme e la processione che si muoverà da Santa Maria Annunciata in Camposanto fino al portone principale della Cattedrale, per commemorare l'ingresso del Signore a Gerusalemme. Ulivi e palme sono portati a Milano dalla comunità parrocchiale di Recco (Ge). Originario di Recco era san Giovanni Bono, 36mo vescovo di Milano, che tornò in città dopo l'esilio genovese degli arcivescovi a seguito della invasione longobarda, e i cui resti sono conservati in Cattedrale nell'altare a lui dedicato.

Rigenerare la vita ecclesiale

DI ANTONELLA MARINONI *

L'Équipe Decapoli propone anche quest'anno il suo convegno di studio e di confronto, in programma domenica 29 marzo dalle 9.30 alle 16.30 presso il Pime di Busto Arsizio (piazza Lega Lombarda, 20). Il tema declina con molteplici sfumature un'espressione felice di Edgar Morin: «Ciò che non si rigenera degenera». Un concetto che vale per tutte le cose importanti della vita, per le relazioni, per gli affetti. Anche per la fede e per la vita ecclesiale. Il convegno vorrebbe aiutare a cogliere alcune dinamiche di un dialogo virtuoso della spiritualità con l'attualità,

È il tema del nuovo convegno promosso dall'Équipe Decapoli il 29 marzo a Busto Arsizio

cercando di mettere a fuoco esperienze già in atto che possono essere viste come luci e scintille per una nuova energia e desiderio da generare per tutti e tutte, nessuno escluso. L'Équipe Decapoli accompagnerà la giornata che vede ospiti la teologa Debora Rienzi e il teologo don Sergio Massironi con interventi volti a porre attenzione su ciò che esiste e che molto spesso non è

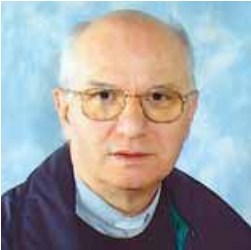
conosciuto. È previsto un pranzo a buffet ed è possibile partecipare anche solo al mattino. Contributo per la partecipazione al convegno a partire da 15 euro. Possibilità di pranzo a buffet (15 euro). Informazioni e modalità di iscrizione su www.decapoli.net. Decapoli si pone sempre come obiettivo una riflessione consapevole sull'essere credenti nel tempo presente e un approfondimento su cambiamenti auspicabili e fattibili della e nella Chiesa. Il sito decapoli.net raccoglie i materiali dei precedenti convegni e la presentazione più completa di obiettivi e finalità. * Équipe Decapoli

RICORDO



Diacono Gianpaolo Natelli

È deceduto il 16 marzo. Nato a Milano il 1953, ordinato diacono permanentemente nel 2000, è stato collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Pio X e di Santo Stefano a Cesano Maderno e, dal 2011, presso la Comunità pastorale Santo Stefano in Lentate sul Seveso.



Monsignor Gianfranco Meana

È deceduto il 18 marzo. Nato a Milano nel 1940, ordinato nel 1964, è stato vicario a Pogliano e poi in Sant'Andrea a Milano. Parroco a Calco e poi in San Gerardo al Corpo a Monza. Dal 2008 canonico e penitenziere del Capitolo maggiore della Basilica metropolitana.

Si terrà domenica prossima con l'arcivescovo, al termine di un cammino di intensa preparazione, come raccontano le catechiste di diversi oratori. Diretta tv e web

A San Siro la festa dei cresimandi

«Insieme abbiamo capito che i doni dello Spirito sono ben presenti nella nostra vita»

DI CLAUDIO URBANO

Sarà una grande festa della fede quella che oltre 40 mila ragazzi di tutta la Diocesi vivranno domenica prossima allo stadio di San Siro, dove arriveranno insieme ai genitori, alle catechiste, e a volte anche insieme a padrini e madrine per il tradizionale incontro dell'arcivescovo con i cresimandi (dalle 15.55 di diretta su Telenova, canale 18 del digitale terrestre; www.chiesadimilano.it e Youtube.com/chiesadimilano). Proprio la dimensione della festa, con la sua attesa e la sua preparazione, è infatti la chiave attraverso cui monsignor Delpini ha voluto introdurre i ragazzi al significato del sacramento che riceveranno tra qualche mese. Partendo dalla domanda rivolta dagli apostoli a Gesù prima dell'ultima Cena, «dove vuoi che prepariamo?», nella sua lettera rivolta ai cresimandi il vescovo ha utilizzato la metafora del pranzo di un giorno di festa per spiegare ai ragazzi i doni che riceveranno con la Cresima. Un paragone felice, confermano le catechiste, perché li ha aiutati a cogliere in modo gioioso il senso della Cresima. Altrimenti, nota Simona, catechista nella parrocchia di Sant'Elena, a Milano, «spesso si corre il rischio di vivere la festa su tutt'altro piano rispetto a quello del sacramento». Il pomeriggio di San Siro arriverà invece come tappa importante nel percorso verso la Cresima, per molti scandito dalle attività della «100 giorni cresimandi», e, appunto, dalla lettera dell'arcivescovo. «I ragazzi si sono quindi fermati a riflettere su chi siano le persone più care da invitare», racconta ancora la catechista, «per poi invocare il dono della Sapienza in modo da spendersi ancora di più per il loro bene». Un esercizio fatto dai cresimandi meditando sulle parole dell'arcivescovo spesso anche insieme ai loro genitori. «La fede, infatti, non si vive da soli, ma è una festa condivisa con le persone amate», sottolinea Angela, catechista a Lonate Pozzolo (nel-

la zona di Varese), mentre ricorda una delle domande che hanno accompagnato i ragazzi e le loro famiglie: chi sono le persone che rendono la mia vita una festa? Come posso far sentire accolti gli altri in casa o tra gli amici? Oppure, attraverso l'attenzione con cui ci si serve delle posate, i ragazzi hanno guardato al dono del Dominio di sé, facendo emergere esempi concreti su ciò che vivono in classe o nello sport: come vivere i propri sentimenti? Come manifestarli in modo da non ferire gli altri? «Attraverso questi esempi abbiamo mostrato loro che i doni dello Spirito non sono qualcosa di teorico, che non possiamo mai sperimentare, ma che anzi si possono vivere concretamente nella quotidianità», evidenzia Roberta, catechista della parrocchia Sacro Cuore di Busto Arsizio. Arriveranno a San Siro anche molti ragazzi dalle zone più distanti della Diocesi. È il caso del Comune lecchese di Premana, nell'alta Valsassina: «I ragazzi sanno chi è l'arcivescovo, che è già venuto da noi più volte, anche durante l'oratorio estivo», tiene a sottolineare la signora Ivana, loro catechista. Ma certamente «la Diocesi è grande e non tutti avranno monsignor Delpini nella propria parrocchia per celebrare la Cresima», evidenzia don Gianmaria Manzotti, che nel Decanato di Premana e Barzio segue la pastorale dei ragazzi: «Andremo a Milano quindi proprio col desiderio di ascoltare le parole che monsignor Delpini donerà a tutti coloro che sono in cammino verso la Cresima». Un cammino che certamente proseguirà anche dopo l'incontro di domenica: i cresimandi di Lonate Pozzolo sono invitati ad esempio a pensare un impegno di attenzione agli altri da vivere in un secondo tratto di 100 giorni, da luglio fino alla data della Cresima a metà ottobre, così da arrivare più «pronti» al sacramento. «Ai ragazzi - mette in luce ancora Roberta - abbiamo spiegato che il percorso che hanno già fatto, insieme alla stessa domenica di San Siro, sono come un allenamento alla vera festa della Cresima, quando verranno acclamati come "adulti" all'interno della comunità. E, dunque, saranno loro poi a scegliere, a proseguire, ad essere ancor più protagonisti». Per iscriversi all'incontro di San Siro c'è tempo fino a domani, 23 marzo. Tutte le indicazioni sul portale www.chiesadimilano.it/pgfom.



Una bella immagine dell'anno scorso dell'incontro dei cresimandi a San Siro con l'arcivescovo

«Bella Fra!», ecco il nuovo logo dell'Oratorio estivo 2026

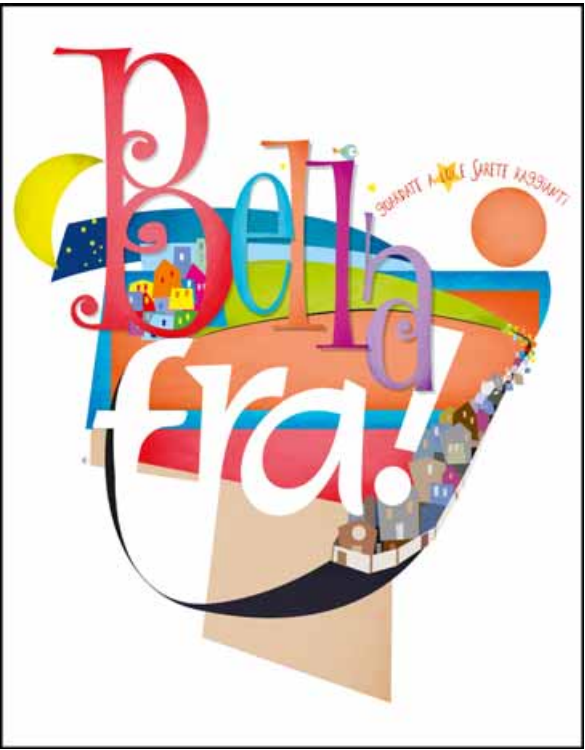
DI MARIO PISCHETOLA

«Bella Fra!» è il titolo dell'Oratorio estivo 2026. Un'espressione presa dallo slang degli adolescenti che indica un saluto informale carico di rispetto, fiducia, affetto. Per le migliaia di ragazzi e ragazze che nella prossima estate affolleranno gli oratori sarà il riferimento alla vita e all'esperienza spirituale di san Francesco d'Assisi, che negli ottocento anni dalla sua morte, diventa il protagonista della proposta della Fom per il prossimo Oratorio estivo. «Bella Fra!» è lo slogan accompagnato dal logo che rende riconoscibile la proposta condivisa degli oratori sul territorio, espressione di una missione comune al servizio dei ragazzi e delle loro famiglie. Il progetto «Bella Fra!» sarà presentato ai responsabili degli oratori sabato 11 aprile presso la sede della Fom in via Sant'Antonio 5 a Milano (ore 10-12). Sarà disponibile il kit con il manuale e i supporti utili per la progettazione. «Bel-

la Fra!» è la proposta in linea con i progetti elaborati nell'ambito di Odielle (Oratori diocesani lombarde) per gli oratori della regione. In comune anche il sottotitolo che apre alla dimensione spirituale che è a fondamento del progetto. È tratto dal Salmo 34 e segnerà l'orizzonte di senso per tutte le attività: «Guardate a Lui e sarete raggiunti». La peculiarità della proposta della Fom consiste in una adesione marcata ai riferimenti del Vangelo in relazione alla vita di Francesco. È previsto un itinerario che potrà arrivare fino a sei settimane. Ripercorrerà la vita del poverello di Assisi, dalla sua conversione fino al can-

tico, alla lode e al compimento della sua esperienza di fede. Per ogni giornata saranno offerti una parola chiave, un episodio narrativo della vita di Francesco e un momento di preghiera. Accanto a questa ossatura saranno proposti i giochi, i laboratori, gli immancabili canti e balli. I primi materiali sono già disponibili sul sito www.oratorioestivo.it.

Un saluto usato dai più giovani, che si lega anche all'anniversario di san Francesco



«Exsultet!», quando la fede torna a farsi canto

DI RICCARDO MIOLO *

C'è un'immagine che ancora abita gli occhi di molti: il Duomo gremito, lo scorso novembre, da quasi 2 mila coristi per il Giubileo dei cori. È in questo solco di rinnovato entusiasmo che si inserisce la terza edizione di «Exsultet!», il festival di musica liturgica promosso dalla Diocesi di Milano, che si terrà sabato 18 aprile proprio nel cuore della città. L'iniziativa nasce da un'intuizione semplice, ma esigente: non si è chiamati a cercare strategie comunicative per «attirare» le persone in chiesa, ma reimparare a celebrare autenticamente e liberamente per vivere la liturgia come fonte dell'esperienza di fede: è lo spirito della donna del Vangelo che versa un profumo preziosissimo sui piedi di Gesù con amore gratuito. Partecipare a «Exsultet!» significa entrare in questo «spreco di tempo» liturgico: scegliere di dedicare

una giornata intera all'incontro e alla formazione permette di riconoscere che, ogni qualvolta la Chiesa canta e loda, Cristo è presente, come il capo nel corpo. Il programma della giornata prevede l'apertura alle 9.30 presso il Centro Pastorale ambrosiano di via Sant'Antonio 5, con la tavola rotonda: «Possiamo ancora cantare i salmi?». Al dibattito parteciperanno voci d'eccezione come madre Ignazia Angelini, mons. Francesco Braschi, Chiara Bertoglio e Francesco Meneghello, moderati da Daniele Filippi. Nel pomeriggio, i partecipanti saranno protagonisti negli atelier pratici, potendo scegliere tra un percorso unico (improvvisazione organistica, chitarra, composizione per la liturgia, cori giovanili) o due laboratori brevi (ad esempio: tecnica vocale, canto ambrosiano, danze ebraiche, cetra). Relatori e formatori di rilievo, tra cui Stefano Rattini ed Elena Carzaniga, metteranno la loro com-

petenza ed esperienza a servizio dei corsisti. Ai partecipanti è chiesto un segno eloquente: indossare una t-shirt bianca, per esprimere visivamente l'unità nella varietà dei volti e delle voci. Dopo l'iscrizione, verrà inviato il repertorio su cui si lavorerà per la celebrazione finale. La giornata culminerà infatti alle 17.30 nella basilica di San Carlo al Corso con il canto dei Vespri, presieduti dal vicario generale, mons. Franco Agnesi. Iscriversi entro lunedì 30 marzo (sul portale diocesano www.chiesadimilano.it/liturgia) significa scegliere di dedicare tempo alla formazione e alla bellezza della musica. In un tempo di frammentazione, la cura del celebrare vissuta con gratuità può ancora generare legami e ridare profondità all'esperienza ecclesiale. Perché, quando la Chiesa loda il suo Signore, la fede torna a farsi canto.

* collaboratore del Servizio per la Pastorale liturgica

Un momento della scorsa edizione di «Exsultet!», festival diocesano della musica liturgica



Sabato 18 aprile si terrà la terza edizione del festival di musica liturgica promosso dalla diocesi. Iscrizioni entro il 30 marzo

Martedì momento di riflessione per gli insegnanti in San Fedele

Durante la Quaresima e dopo il positivo incontro avuto per il Natale, il Servizio diocesano per la Pastorale scolastica e la Fondazione Carlo Maria Martini organizzano martedì 24 marzo, alle 16.15, un momento di sosta e riflessione dedicato agli insegnanti, presso la Fondazione Culturale San Fedele di Milano (piazza San Fedele, 4). Nell'ambito del Progetto Educational della Fondazione Martini - proposta didattica-culturale ispirata al pensiero e agli scritti del

cardinale - sarà offerto un approfondimento sul tema della Pasqua, intesa non solo come evento da ricordare, ma come esperienza che genera speranza, fede, nuove forme di vita ecclesiale e umana. L'intervento, a cura di padre Carlo Casalone sj, sarà ispirato all'ultima pubblicazione dell'Opera Omnia, *La Chiesa in principio*. Seguirà la visita guidata alla adiacente chiesa di Santa Maria alla Scala in San Fedele, a cura dell'associazione «Pietre vive». Iscrizioni inviando una mail a edu@fondazione.carlomariamartini.it.



Triduo pasquale per i giovani

Appuntamento tradizionale del Triduo pasquale è «Farò la Pasqua da te», la proposta che il Servizio Giovani e il Seminario arcivescovile rivolgono ai 20-30enni per vivere le celebrazioni della Passione, Morte e Risurrezione del Signore insieme ai seminaristi nella sede di Venegono Inferiore. Un'opportunità privilegiata per raccogliersi nella preghiera personale e comunitaria, facendo della figura di Paolo il centro della propria meditazione: dalla violenza che acconsente alla morte di Stefano alla chiamata sulla via di Damasco, fino alla vita trasformata e consegnata al Vangelo. Il Triduo (dalle 17.30 del 2 aprile al termine della Veglia del Sabato Santo, intorno alle 23.30) è contraddistinto da meditazioni teologiche e celebrazioni liturgiche: i

partecipanti possono confrontarsi e dialogare con il predicatore e con gli educatori e accostarsi al sacramento della confessione. Chi lo desidera può fermarsi a dormire in Seminario anche nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua. Per partecipare occorre iscriversi online entro venerdì 27 marzo. È richiesto un contributo economico di 110 euro (comprensivo di vitto e alloggio) da versare tramite bonifico bancario a: Fondazione diocesana per gli oratori milanesi, via S. Antonio 5, 20122 Milano; Iban IT 57 W 05034 01636 000000051000; causale: «Esercizi spirituali residenziali di Quaresima 2026», più nome e cognome. Il Seminario fornirà biancheria da letto e asciugamani. Ogni partecipante dovrà portare la Bibbia e la *Diurna Laus*. Per in-

formazioni: tel. 0362.647500; giovani@diocesi.milano.it. Un'altra proposta per il Triduo pasquale - nata dalla collaborazione della Pastorale giovanile con «Fraternità Vivere da Dio» è rivolta specificamente ai giovani che alloggiano o studiano a Milano. Punto di riferimento in questo caso è la parrocchia di San Gottardo a Milano (corso San Gottardo, 6) e il suo oratorio Gentilino (piazza Tito Lucrezio Caro, 7). Oltre alle celebrazioni, animate e curate dai giovani stessi, sarà possibile partecipare a momenti di catechesi, condivisione, ritiro ed esperienze. Si può partecipare a tutti i tre giorni (2-4 aprile) in modo residenziale, oppure vivere le giornate intere senza pernottamento. Per ulteriori info e iscrizioni: www.chiesadimilano.it/pgfom.

Quaresima26

Nella «Domenica di Lazzaro» l'arcivescovo sottolinea che Gesù non si fa vicino per piangere con le sorelle in lutto, ma per indicare a loro e a tutti la via della gioia

L'amaro buonsenso di Betania



La «Risurrezione di Lazzaro» di Philippe de Champaigne (1635 circa), in deposito al Museo di Grenoble (Francia)

Quel «Vieni fuori!» che vale anche per noi

L'illustrazione della pagina evangelica nella raffinata interpretazione di Philippe de Champaigne, tra stupore e gioia

Philippe de Champaigne ci mette dentro. Dentro nella grotta, di cui in alto si scorge ancora il margine roccioso. Nessuno bada a noi, in verità, perché l'attenzione di tutti è concentrata su Gesù e su Lazzaro, come è giusto che sia, per l'evento eccezionale che si sta verificando: un morto riportato alla vita. Un cadavere che già puzza di carne in putrefazione, come precisa il Vangelo odierno di Giovanni per voce di Marta, sorella del defunto e amico del Maestro. Parole che suonano come un rimprovero: «Ormai è troppo tardi, non c'è più niente da fare...». Eppure Lazzaro, chiamato da Gesù, riapre gli occhi. Le sue membra si animano, tanto che i presenti devono scioglierlo dai legacci della sepoltura. Ci sono agitazione, stupore, meraviglia, sgomento sui volti della compagnia di Betania. Ma anche gioia, nei visi delle due sorelle. L'una, a destra, guarda il fratello redento e sembra già lanciarsi ad abbracciarlo.

L'altra, al centro, volge invece il suo sguardo a Gesù, colmo di gratitudine e ammirazione: vien quasi da pensare che sia lei Maria, colei «che ha scelto la parte migliore». Philippe de Champaigne non è Caravaggio, certo. Il suo stile e il suo sentire sono assolutamente e orgogliosamente differenti da quelli di Michelangelo Merisi. Ma anche lui, che guarda a Raffaello e a Sebastiano del Piombo, ha mano felicissima e grande talento narrativo. Questa sua smagliante tela, realizzata attorno al 1635 per la chiesa delle carmelitane di Parigi e oggi al Museo di Grenoble, rappresenta infatti il «lancio» della sua carriera, al servizio della corte reale.

«Vieni fuori!», grida a gran voce Gesù. E anche noi sussultiamo, dentro quella grotta in cui ci ma messo Philippe, sentendoci come chiamati insieme a Lazzaro: a una nuova vita, alla vera luce.

Luca Frigerio

DI MARIO DELPINI *

Non so se si può essere felici - dice Tommaso - ma almeno stiamo tranquilli. «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu vai di nuovo in Giudea?», consigliano saggiamente i discepoli. Ecco il criterio per vivere felici e contenti: evitare i fastidi. Se gli altri hanno bisogno di aiuto, tu tirati indietro. Se c'è un problema nella comunità, se ci sono problemi in paese, tu stai alla larga dai problemi. Se ci sono responsabilità da assumere a servizio della carità, del bene comune, nella vita della tua comunità, tu resta in disparte: le responsabilità sono solo fastidi, preoccupazioni ed esposizioni alle critiche e alle pretese degli altri. Si è diffusa una astuzia meschina, sembra che sia saggio l'egoismo e si presenta come intelligente l'indifferenza. Gesù invece ritorna in Giudea a motivo dell'amico Lazzaro: ritiene più importante prendersi cura della felicità degli altri, anche se deve mettere in pericolo la sua stessa vita. Questa è la gioia di Gesù: quella di donarsi. Questa è la via della felicità sulla quale possiamo camminare anche noi seguendo Gesù, quella di fare della vita un dono.

Può essere felice questa vita precaria?

«Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!... lui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che costui non morisse?». Rimproverano Gesù: questa vita poca e tribolata è l'unica vita che abbiamo. Così ragionano coloro che hanno cancellato la speranza. Finché c'è vita c'è speranza, e dopo? Dopo di speranza non ce n'è più. Perciò se davvero Gesù amasse Lazzaro avrebbe dovuto essere là mentre era malato e fare il possibile per prolungargli la vita.

La casa vuota è insopportabile, protestano le sorelle, amiche di Gesù. Se Lazzaro è morto, moriamo anche noi. Quando c'è un lutto in una casa l'unica consolazione è condividere il pianto. Questo è quello che sanno fare i Giudei, che erano in casa

con Maria a consolarla. Gesù non si fa vicino per piangere con le sorelle in lutto, ma per indicare a loro e a tutti la via della gioia. La felicità non può abitare in una vita destinata alla morte. I discepoli di Gesù non possono essere di quelli che vogliono vivere più a lungo possibile, vogliono vivere una vita che è sopravvivere, un tirare avanti, un accanirsi a vivere, un protestare contro Dio o contro il destino quando la vita finisce. Gesù si dichiara non il medico dell'accanimento terapeutico, ma colui che è la risurrezione e la vita. «Chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?». Per vivere nella felicità non basta una vita qualsiasi, non basta una ricetta dell'eterna giovinezza. Perciò Gesù offre la sua vita, la vita eterna. La speranza non dura finché dura questa vita meravigliosa e tragica, una vita a scadenza. La speranza è la grazia di fidarsi di una promessa. E Gesù è la presenza di Dio che rende partecipi della sua vita, la vita eterna. Ecco come si deve intendere la vita eterna: non la vita che viene dopo, ma la vita di Dio, cioè la vita in comunione con Gesù che viene donata a chi crede e si compie

in una comunione che nulla può spezzare. **L'insulto della morte e la sua arroganza** La morte si presenta come una nera signora spietata e arrogante e insulta Gesù e lo fa piangere. Lo irride: sei arrivato troppo tardi, figlio dell'uomo. Il tuo amico è morto e sepolto, si è arreso al mio potere e si è immerso nel mio abisso che lo divorerà e lo annienta. Il suo corpo si decompone e la pietra tombale è l'ultima parola sulla vita di Lazzaro e di tutti i figli degli uomini.

La morte spaccia per realismo la «teoria dell'ormai»: ormai tutto è inutile, ormai quello che doveva essere è stato, ormai sono quello che sono, ormai l'amico è morto e sepolto. La morte spaccia per sapienza la rassegnazione e per rimedio l'oblio. Gesù di fronte all'insulto e alla derisione della morte, l'ultimo nemico, grida forte, come griderà forte di fronte alla sua morte. Il suo grido sconvolge la terra, spezza le pietre, apre i sepolcri. È il grido che dichiara sconfitta la morte e chiama alla vita felice tutti i figli di Dio. «Tutto è compiuto! Dov'è o morte la tua vittoria?» (cfr. 1 Cor 15,55).

* arcivescovo

PREGHIERA QUOTIDIANA

«Kyrie», rifiorisce il tempo di Grazia

«**K**yrie» è l'appuntamento quotidiano con l'arcivescovo: «un esercizio di preghiera per ospitare la gioia di Pasqua», proposte per tutto il tempo della Quaresima ambrosiana attraverso i media diocesani e su Telenova.

In ognuna delle settimane del tempo quaresimale, infatti, monsignor Delpini si sofferma su un tema portante: dopo una serie di brevi riflessioni e preghiere sulla pace, sul battesimo, sulla sequela di Gesù ai piedi della Croce e sul sacramento della Riconciliazione, questa settimana ci si soffermerà sul tempo di Grazia, dove «tutto rifiorisce».

Questi gli orari e le modalità di trasmissione, fino al mercoledì della Settimana Santa, 1° aprile: sul portale www.chiesadimilano.it, YouTube e pagina Facebook della Diocesi dalle 7 del mattino; su Radio Marconi alle 20.20; su Radio Mater alle 20.30; su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) da lunedì a venerdì alle 8.50 (dopo la Messa delle 8 e il Vangelo) e alle 19.35; da lunedì a domenica alle 14.25; al sabato alle 11.15 e alle 20; alla domenica alle 8.40 e alle 20.

APPUNTAMENTI



San Simpliciano, organo e Passione

Sabato 28 marzo, alle 21, nella basilica di San Simpliciano a Milano si terrà il concerto dal titolo «Intorno ai corali della Passione secondo Matteo» a cura dell'Ensemble «La Divina Armonia», diretto da Lorenzo Ghielmi, che proporrà musiche di Bach, Buxtehude, Krebs. Organisti: Kohei Takeoka, Nadal Roig i Serralta. Il concerto si inserisce nel ciclo «Meditazioni con l'organo in San Simpliciano», che da 29 anni unisce alla musica sacra un momento di riflessione e approfondimento spirituale con il teologo monsignor Giuseppe Angelini. Ingresso libero. Il concerto è realizzato con la collaborazione di Fondazione Crocchia. Info: sansimpliciano@libero.it.



Concerto pasquale al Casoretto

Sabato 28 marzo alle ore 20.45, presso l'abbazia di Santa Maria Bianca della Misericordia a Milano (piazza San Materno, 5), si terrà il concerto di Pasqua diretto dal maestro Adriano Barbieri Torriani, con il soprano solista Maria Luisa Casali, la pianista Marta Ceretta e il Gruppo Corale Canticum 96. Durante il concerto verranno eseguiti brani di Bach, Molino, Verdi, De Victoria, De Marzi, Cohen, Whitacre, Mozart, Lotti, Rossini, Haendel. Ingresso con offerta libera a sostegno delle attività culturali dell'abbazia di Casoretto. Santa Maria Bianca della Misericordia in Casoretto fa parte di un antico complesso abbaziale risalente al 1404. Dopo alterne vicende e periodi di abbandono (a partire dall'epoca napoleonica) l'abbazia è divenuta parrocchia agli inizi del secolo scorso.



Il Requiem di Brahms

Mercoledì 1 e giovedì 2 aprile (sempre alle 20), all'Auditorium di Milano (largo Gustav Mahler), l'Orchestra Sinfonica e il Coro Sinfonico di Milano, diretti rispettivamente da Emmanuel Tjeknavorian e Massimo Focchi Malaspina, eseguono *Ein deutsches Requiem* di Johannes Brahms, per soli, coro e orchestra: solisti Chelsea Marilyn Zurlüh (soprano) e Alexander Grassauer (baritono). L'idea originaria di questo grande affresco musicale risale alla morte dell'amico Robert Schumann, avvenuta nel 1856, e prende forma intorno al 1865, dopo la morte della madre: oggi accompagna in una Pasqua meditativa. Per i nostri lettori è disponibile un'offerta a tariffa agevolata. Info e prenotazioni (entro venerdì 27 marzo) su prenotazioni@sinfonicadimilano.org, comunicando la data e la tipologia di biglietti, con oggetto «Chiesa di Milano».



Lo Stabat Mater nell'Altomilanese

La grande musica sacra torna protagonista nelle chiese dell'Altomilanese nel tempo liturgico della Quaresima con una tournée concertistica dedicata a uno dei capolavori più intensi della tradizione musicale europea. L'Orchestra dell'Accademia e il Coro Sinfonico Amadeus, diretti dal maestro Marco Raimondi, porteranno infatti in tre diverse comunità del territorio l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Joseph Haydn, in un percorso musicale e spirituale che unirà Rescaldina, Mamate e Legnano. Dopo l'appuntamento di ieri a Rescaldina, il secondo concerto si terrà venerdì 27 marzo alle ore 21 nella chiesa di Sant'Illario a Mamate, mentre il gran finale sarà sabato 28 marzo alle ore 21 nella magnifica cornice della basilica di San Magno a Legnano. I concerti sono a ingresso libero, con offerta libera. Info: ensembleamadeus.org.

Le crepe della cura, fragilità e condivisione

DI NAZARIO COSTANTE *

Si terrà martedì 31 marzo, dalle ore 14.45, presso l'Università cattolica del Sacro cuore (Aula SF.301, largo Gemelli a Milano) il convegno «Le crepe della cura: fragilità sociali, welfare e responsabilità condivisa», un momento di confronto che intende mettere a tema le trasformazioni del *welfare state* e le tensioni che attraversano oggi il tessuto sociale del Paese. L'iniziativa prende avvio dalle sollecitazioni emerse nel recente Discorso alla città dell'arcivescovo di Milano, che ha richiamato l'attenzione su un dato sempre più percepito: il logoramento progressivo di alcuni pilastri del sistema di protezione sociale e la conseguente crescita di insicurezza diffuse. La paura di non essere adeguata-

mente sostenuti nei momenti di fragilità (malattia, invecchiamento, povertà, solitudine) non è soltanto un sentimento individuale, ma un indicatore della qualità del patto sociale. Il modello italiano di *welfare*, storicamente fondato su un intreccio fecondo tra intervento pubblico e iniziativa del privato sociale, è oggi chiamato a confrontarsi con sfide profonde: l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle disuguaglianze, la trasformazione del lavoro, la pluralizzazione dei bisogni. Molti risultati raggiunti nel secondo dopoguerra sono percepiti come diritti acquisiti, talvolta senza una piena consapevolezza delle storie, delle istituzioni e delle energie civili che li hanno resi possibili. Allo stesso tempo, emergono nuove forme di fragilità che non sempre trovano risposte adeguate nelle strut-

ture esistenti. In questo scenario, parlare di «crepe» non significa decretare il fallimento del *welfare state*, ma riconoscere segnali di affaticamento che chiedono un ripensamento. Il rischio è duplice: da un lato la progressiva mercificazione dei servizi di cura, dall'altro la delega passiva allo Stato, con l'indebolimento della responsabilità comunitaria. Il programma del convegno riflette la volontà di affrontare tali questioni da prospettive diverse e complementari. Dopo i saluti istituzionali del rettore Elena Beccalli, l'intervento di apertura sarà affidato a mons. Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo. Seguiranno contributi che analizzeranno il tema della longevità e del patto intergenerazionale, con particolare attenzione alle dinamiche di invecchiamento diseguale, il passaggio culturale da una

logica centrata sulla prestazione a una concezione più ampia di promozione della salute e del benessere, il ruolo del servizio sociale nell'accogliere e accompagnare le fragilità, le istituzioni del *welfare* e i meccanismi di assicurazione sociale, la dimensione comunitaria della cura e la responsabilità condivisa tra soggetti diversi. L'intento è quello di offrire strumenti interpretativi e proposte che tengano insieme sostenibilità economica, equità e attenzione alla persona, evitando letture riduttive o ideologiche. Prendersi cura delle fragilità significa riconoscere la centralità della persona e delle reti relazionali (famiglie, associazioni, comunità locali) che rendono possibile una crescita autenticamente sociale. Le crepe della cura interrogano l'intera società, nessun attore può ritenersi



Il 31 marzo, in Cattolica, un convegno con l'arcivescovo ed esperti per un confronto sulle prospettive su welfare e solidarietà

autosufficiente: né le istituzioni pubbliche, né il mercato, né il Terzo settore, né le comunità ecclesiali. È necessario un rinnovato patto di corresponsabilità che sappia valorizzare la sussidiarietà, promuovere la solidarietà e ricostruire fiducia. In gioco non vi è soltanto l'efficienza di un sistema, ma la forma stessa della città e dell'umano che intendia-

mo edificare. Il convegno all'Università cattolica si inserisce in questo orizzonte: non come evento isolato, ma come tappa di un percorso che invita a ripensare il *welfare state* alla luce delle nuove fragilità e delle risorse morali e civili di cui il Paese dispone.

* responsabile Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro

Il Centro per la mediazione penale, che sarà inaugurato ufficialmente ad aprile, è tra i primi in Italia: frutto di un percorso che ha visto Caritas e associazioni in prima fila

Lecco, giustizia riparativa al via

DI MICAELA FURIOSI

È attivo dal primo marzo, sarà ufficialmente inaugurato ad aprile. Il «Centro per la giustizia riparativa e la mediazione penale» costituito a Lecco è uno tra i primi a livello nazionale. Si tratta di un servizio pubblico a libero accesso, istituito dal Comune di Lecco in attuazione della riforma Cartabia (governo Draghi), che ha potenziato il ricorso al paradigma riparativo della giustizia. Il decreto legislativo 150/2022, in attuazione della riforma, ha sancito che un programma di giustizia riparativa consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato (il «mediatore»). Ora il neonato Centro intende dare concretezza a questa prospettiva, che innova in profondità il concetto di pena e la prassi della sua applicazione. Mediatori esperti, riconosciuti dal ministero della Giustizia, opereranno nel Centro. L'accesso ai programmi sarà gratuito e volontario, il lavoro si svolgerà in collaborazione con il Tribunale di Lecco (con cui è stato stipulato un protocollo), l'Ordine degli avvocati, le istituzioni e i servizi della giustizia, gli organismi di cittadinanza attiva.

Il Centro leccese è l'approdo istituzionale e permanente di un lungo percorso di studio, confronto, progettazione e sperimentazione che sin dal 2012 ha visto diverse persone sensibili, e poi diversi organizzazioni convergere nel «Tavolo leccese per la giustizia restorativa», che ha assunto il nome manzoniano «L'Innominato». Ad esso contribuiscono da tempo anche le Caritas di Zona e decanale e la cooperativa sociale «L'Arcobaleno», promossa da Caritas e membro del Consorzio Farsi prossimo. Il percorso che ha condotto a collaborare tanti soggetti leccesi ha la sua radice in una visione della giustizia distante da logiche securitarie: non sostitutiva di quella tradizionale, ma ad essa complementare. Convinzione comune è che la pena detentiva, da sola, non basti a rinsaldare il patto di coesione sociale e a sanare le ferite generate dai reati, perché lascia sole le vittime con la loro sofferenza e le loro domande irrisolte; lascia soli gli autori, esposti al rischio di recidiva; lascia soli anche cittadini e membri della co-

munità, disorientati tra sentimenti di paura e vendetta. Cruciale è dunque un lavoro culturale, che solleciti cittadini volontari, organizzazioni del Terzo settore e istituzioni a prendersi cura delle relazioni tra le persone, al fine di prevenire il crimine e aumentare il senso di sicurezza sociale. Il lavoro del Tavolo in quasi 15 anni ha cercato insomma di far sì che la giustizia non venga intesa come mero atto giuridico, ma divenga pratica comunitaria di cura delle relazioni. «L'Innominato» è ospitato dal 2016 nella sede del locale Centro dei servizi per il volontariato (Cstv): in via Marco d'Oggiono 15, oggi, si trova anche la sede del «Centro per la giustizia riparativa». Al quale «L'Arcobaleno» offre un rilevante contributo operativo, sotto la regia delle istituzioni locali (Comune e Ambito sociale); operatori della cooperativa, infatti, agiscono come mediatori all'interno del nuovo servizio. La sintonia tra Caritas, «L'Arcobaleno» e Tavolo «L'Innominato» ha prodotto, nel tempo, diverse forme di collaborazione. Nel 2022 Caritas ambrosiana decise di partecipare a un progetto nazionale sperimentale sulla giustizia riparativa, che ha coinvolto anche le Diocesi di Agrigento, Ancona, Cernusco, Fossano, Napoli, Prato e Verona, supervisionato dall'Università di Sassari e reso possibile da un contributo economico della Cei tramite fondi 8xmille. Grazie alle risorse del progetto nazionale, l'organismo diocesano scelse di sostenere e sviluppare a

Lecco «Per il verso giusto», progetto di formazione e sensibilizzazione delle comunità ecclesiale e civile, condotto in sinergia con «L'Innominato». Del progetto nazionale e delle sue ricadute locali, inclusa quella leccese, dà conto una pubblicazione curata da Caritas italiana, intitolata *Il paradigma della giustizia riparativa. Un cammino per le comunità cristiane* (Edb, 292 pagine, 19 euro). In essa risuona l'eco (sin dall'introduzione del presidente nazionale Caritas, monsignor Carlo Roberto Redaelli) di una accorata riflessione che papa Francesco affidò, nel 2022, ai membri del Consiglio superiore della magistratura: «La cultura della giustizia riparativa è l'unico e vero antidoto alla vendetta e all'oblio, perché guarda alla ricomposizione dei legami spezzati e permette la bonifica della terra sporcata dal sangue del fratello». Convinata della rilevanza morale, ma anche sociale e politica, della giustizia riparativa, Caritas ambrosiana intende proseguire, tramite la Caritas di Zona e «L'Arcobaleno», la collaborazione con «L'Innominato», il cui percorso ha condotto Lecco e il suo territorio a diventare «Città ristorativa». Oltre alla nuova frontiera rappresentata dal Centro per la giustizia riparativa, tale collaborazione si estenderà ad attività che superano i confini del sistema penale, per raggiungere altri spazi comunitari significativi (scuole, centri giovanili, luoghi di lavoro, parrocchie, associazioni).



Un momento di confronto al tavolo per la giustizia restorativa a Lecco

«Cartografie di confine» alla Casa della carità

L'1 e 2 aprile la Fondazione e la Scuola di Teatro Paolo Grassi invitano a un percorso immersivo per interrogarsi sul significato dell'accoglienza

Cosa significa accogliere oggi? Per conoscere la risposta della Fondazione Casa della carità Angelo Abriani sarà necessario attendere mercoledì 1 e giovedì 2 aprile, quando insieme alla Civica scuola di teatro Paolo Grassi apriranno le porte della propria casa per presentare un progetto didattico intitolato «Cartografie di confine». Il progetto è stato sviluppato tra settembre 2025 e aprile 2026, durante il quale 28 allieve e allievi della Civica scuola di teatro Paolo Grassi hanno abitato la Casa di via Brambilla 10 a Milano osservandone la vita quotidiana e intervistando le operatrici e gli operatori che ogni giorno fanno funzionare i suoi servizi. Le visitatrici e i visitatori, organizzati in piccoli gruppi, saranno accompagnati in un percorso che attraversa stanze e corridoi, trasformati in luoghi di racconto e incontro. L'attività si propone di essere un laboratorio di ascolto e responsabilità: un'occasione per raccontare la città a partire dalle sue zone di marginalità e dalle sue domande più urgenti, per aprire lo sguardo

di cittadine e cittadini attraverso un'operazione artistica che costruisce un ponte tra chi presta cura e chi la riceve. In questo orizzonte si inserisce inoltre «La soglia», esperienza immersiva proposta all'interno delle strutture diurne di accoglienza della Casa della carità, in cui chi lo desidera può fare concretamente la doccia accompagnato da suoni, parole e immagini. L'iniziativa nasce dalla volontà della Scuola di portare con continuità le proprie allieve e allievi a contatto con la realtà della città. La collaborazione con la Casa della carità rafforza un rapporto costruito nel tempo e offre uno spazio unico in cui sperimentare il dialogo tra pratica artistica e vita sociale. «Cartografie di confine» prevede un percorso a gruppi di 30 persone accompagnati dalle giovani artiste e dai giovani artisti della Civica scuola di teatro Paolo Grassi. Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria su www.casadellacarita.org/incontri.

WEBINAR

Famiglia e comunità, disabilità è questione di tutti

Domeni sera, alle 21, ultimo webinar del percorso formativo «Progetto di vita, famiglia e comunità. La disabilità è una questione di tutti» promosso dalla Consultazione diocesana «Comunità cristiana e disabilità»: un momento di incontro e riflessione dedicato al ruolo delle famiglie nella costruzione di comunità più inclusive. A partire da due testimonianze provenienti dal territorio della Diocesi, l'incontro metterà in luce un aspetto spesso poco raccontato: la famiglia, e in particolare i genitori di figli con disabilità, non è soltanto destinataria di cura, sostegno e attenzione da parte della comunità, ma può diventare anche protagonista attiva di cambiamento. Informazioni e link per il collegamento su www.chiesadimilano.it/disabilita.



Martedì 31 marzo, in Ambrosianum a Milano, terzo appuntamento del percorso socio-politico

Custodire l'umano per il futuro: terra, casa, lavoro

Il cammino, intitolato «Custodire l'umano: terra, casa e lavoro», nasce dalla convinzione che la fede cristiana non possa essere confinata nella dimensione privata, ma interpellare la responsabilità personale e collettiva nella costruzione del bene comune. Non è una semplice sequenza di incontri, ma uno spazio di riflessione e confronto in cui pensiero e azione, studio ed esperienza, si intrecciano per comprendere le trasformazioni del nostro tempo e orientare scelte concrete. L'appuntamento del 31 marzo, dalle 18.30 alle 19.45, presso la Fondazione Ambrosianum a Milano (via delle Ore, 3), pone al centro la Terra, non solo come ambiente naturale, ma come di-

mensione costitutiva della vita umana e sociale. Parlare di terra significa parlare di alimentazione, lavoro, salute, equilibrio tra città e campagne, tutela delle risorse, qualità delle relazioni economiche. Significa interrogarsi sul modello di sviluppo che stiamo perseguendo e sulle sue ricadute sulle persone e sui territori. Nel solco della dottrina sociale della Chiesa, la questione ambientale è inseparabile da quella sociale, la *Laudato si'* ricorda che «fra i poveri più abbandonati e maltrattati c'è la terra, oppressa e devastata. Noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà respiro e la sua acqua ci vivifica e ci ristora» (n. 2).

Non si tratta di un'immagine evocativa, ma di una consapevolezza profonda: l'essere umano non è esterno alla natura, né può considerarsene padrone assoluto. La crisi climatica, il consumo di suolo, la perdita di biodiversità e l'impovertimento delle comunità rurali mostrano che la crisi ambientale è anche crisi sociale e culturale. Già *Sollicitudo rei socialis* sottolineava che uno sviluppo autenticamente umano possiede un carattere morale e deve tenere conto «della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato» (n. 34). Non ogni crescita economica è progresso, se non rispetta la persona e l'equilibrio del creato. La terra, dunque, non è solo fat-

tore produttivo, ma condizione della vita comune. Dove il territorio viene sfruttato senza misura, si generano disuguaglianze e fragilità; dove è custodito con responsabilità, si rafforzano lavoro dignitoso, coesione sociale e prospettive di futuro. L'ecologia integrale diventa così un criterio di discernimento che chiede scelte lungimiranti, alleanze tra istituzioni e società civile, e stili di vita coerenti. L'incontro sarà introdotto da un momento di preghiera e meditazione spirituale guidato da don Daniele Battaglion, animatore *Laudato Si'*. Interverranno Ilaria Beretta, sociologa e docente, Gianfranco Comincioli, presidente di Coldiretti, e Barbara Meglio, presidente di Legambiente.

La presenza di realtà differenti (accademiche, agricole e ambientaliste) intende favorire un dialogo concreto tra chi studia i fenomeni sociali, chi lavora quotidianamente la terra e chi è impegnato nella tutela dell'ambiente, nella consapevolezza che la cura del territorio richiede corresponsabilità e visione condivisa. Custodire la terra significa assumersi una responsabilità verso il presente e verso le generazioni future, trasformando la consapevolezza in scelte personali e collettive capaci di generare giustizia e futuro. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti, con iscrizione obbligatoria sul portale diocesano www.chiesadimilano.it/sociale. (N.C.)



Un particolare della locandina

Il 24 marzo la Chiesa ricorda chi ha donato la vita per il Vangelo. Diverse le Veglie previste in varie zone della diocesi. Il 26 marzo, alle 20.30, a Gallarate con l'arcivescovo

La Giornata dei missionari martiri

Il 24 marzo la Chiesa celebra la 34ª Giornata dei missionari martiri, momento che richiama la memoria di quanti hanno donato la propria vita a servizio della fede. È un'occasione per riflettere e pregare, ma anche per riconoscere la presenza viva di testimoni del Vangelo nei contesti dove la vita e la dignità sono maggiormente minacciate. Il tema di quest'anno, «Gente di primavera», ispirato al messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale, invita a guardare con fiducia a chi porta il Vangelo come seme di speranza; materiali di approfondimento, contributi e indicazioni per l'animazione sono disponibili sul sito ufficiale di Fondazione Missio (www.missioitalia.it). Diverse Veglie sono previste nelle Zone pastorali della Diocesi; la prima si è già svolta il 17 marzo a Vimodrone. Giovedì

26 marzo, alle 20.30, presso la Basilica di Santa Maria Assunta a Gallarate (Varese), l'arcivescovo presiederà la Veglia per la Zona II, occasione per stringersi attorno al proprio Pastore e rinnovare l'impegno a essere testimoni di speranza, ricordando chi ha dato la vita per il Vangelo. Martedì 24 marzo, alle 18.45, la Basilica di Santa Maria della Passione a Milano ospiterà la Veglia cittadina, curata dal Centro Pime con l'Arcidiocesi, dedicata ai Martiri d'Algeria nel trentesimo anniversario del loro sacrificio; l'evento è inserito nella mostra «Chiamati due volte», allestita in Basilica fino al 29 marzo, che racconta con immagini e documenti il coraggio di missionari e missionarie che hanno servito il Vangelo fino all'estremo. Sempre martedì 24 marzo, alle 20.45, la Veglia presso la parrocchia San Francesco di Lecco sarà dedicata al Beato padre Giovanni Mazzucconi nel bicentenario

della nascita, avvenuta a Rancio di Lecco il 1° marzo 1826; la riflessione ripercorrerà la vita del primo martire ambrosiano come guida e ispirazione per la fede contemporanea. Altre Veglie decanali si terranno alle 21: presso la parrocchia di Sant'Antonio da Padova a Mombello di Limbiate (MB) per i Decanati di Limbiate, Paderno Dugnano, Varedo e Bresso; nella chiesa di San Giovanni Battista a Desio per il Decanato di Desio (MB) che comprende Bovisio Masciago, Desio, Muggiò e Nova Milanese; nella chiesa di San Bartolomeo di Cantalupo (Milano); e nella chiesa di San Francesco a Cesate (Milano) per il Decanato di Bollate; queste celebrazioni permettono di pregare insieme, mantenere viva la memoria dei missionari martiri e rafforzare il senso di comunità, testimonianza concreta della forza della fede tradotta in coraggio, dedizione e speranza per il futuro.



Il beato Mazzucconi sarà ricordato a Lecco



A Beirut civili sfollati trasportano effetti personali dopo raid aerei israeliani (foto Ansa/Sir)

In Libano Chiesa rifugio nella guerra

Don Carlo Giorgi, milanese, dal Vicariato latino di Beirut, racconta l'emergenza: «Il Paese resta un segno di convivenza per il Medio Oriente»

BIOGRAFIA

Sacerdote e giornalista

Don Carlo Giorgi, milanese, è sacerdote del Vicariato apostolico di Beirut, dove vive da quasi dieci anni. Originario della parrocchia di San Giuseppe Calasanzio, ha maturato la sua vocazione nella comunità dei Santi Nabore e Felice, mentre parallelamente lavorava come giornalista. È infatti tra i fondatori della casa editrice Terre di mezzo.

Entrato nel seminario Redemptoris Mater, ha completato la formazione in Li-



Don Carlo Giorgi

bano, Paese nel quale è rimasto come presbitero e dove oggi svolge il ministero nella parrocchia di San Joseph Amonot, impegnata nell'accoglienza di migranti e profughi provenienti da diversi Paesi del Medio Oriente e dell'Asia. Recentemente è intervenuto alla fiera Fa' la cosa giusta! di Milano, manifestazione nata proprio dall'esperienza editoriale di Terre di mezzo, portando una testimonianza sulla situazione in Libano, sul dialogo tra cristiani e musulmani e sul ruolo della Chiesa come luogo di accoglienza in tempo di guerra.

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Non dimenticateci». Si conclude così il dialogo con don Carlo Giorgi del Vicariato apostolico di Beirut, la Chiesa libanese di rito latino. Facente parte da molti anni della comunità neocatecumenale che gestisce diversi seminari nel mondo, tra cui uno a Beirut, don Giorgi, milanese di origine, già giornalista, grande conoscitore della realtà mediorientale, vive il suo sacerdozio nella capitale del Paese dei Cedri, dove ha appunto frequentato il Seminario. **Quale è oggi la situazione in Libano?** «Israele ha occupato il sud, quella fascia di 15 km situata sotto il fiume Litani, ordinando l'evacuazione e ora vi è un'invasione massiva anche di terra. I profughi sono già moltissimi: un quinto della popolazione del Libano, il che significa che, su 5 milioni di abitanti, abbiamo 1 milione di profughi. Un esodo, che si è riversato su Beirut, tanto grave da spingere il governo a realizzare un piano per portare almeno una parte di questi profughi più a nord, verso Biblos e Tripoli, perché la capitale non riesce più a sopportare il peso di una tale massa di persone». **Oltretutto, negli anni scorsi il Libano ha già accolto 2 milioni di profughi siriani in fuga dalla guerra...** «Certo. Adesso forse qualcuno è tornato in patria, ma sono numeri enormi: è come se l'Italia accogliesse 30 milioni di profughi. Senza contare che il Paese sta vivendo una profonda crisi economica con stipendi bassi - specie quelli statali - per cui spesso bisogna fare due lavori per garantire il minimo indispensabile di sussistenza alla famiglia». **Lei è impegnato nella parrocchia San Giuseppe Amonot di Beirut. Come vi siete organizzati?**

«Questa guerra è scoppiata improvvisamente, ma ci siamo attivati subito perché, purtroppo o per fortuna, abbiamo esperienza. Già nella guerra del 2024 avevamo trasformato la nostra parrocchia in uno shelter, un rifugio, un punto di accoglienza per i profughi. Devo dire che quando, dal giorno alla notte, ci siamo resi conto che arrivavano i profughi, immediatamente la parrocchia si è aperta all'accoglienza. In questo momento sono tante le paure, ma anche i segni di speranza, perché i parrochiani si sono messi in gioco. Adesso abbiamo 150 persone accolte, con 20 bimbi che hanno meno di 3 anni. Il nostro shelter diffonde un

suono giocoso di bambini che corrono, che giocano. Poi, ci sono gli adulti che sono attraversati dall'ansia, dal fatto di non essere più a casa propria, dalla depressione di essere inattivi».

Il primo viaggio apostolico di papa Leone XIV ha toccato anche il Libano all'inizio del dicembre 2025. Che segno è stato per la gente?

«È stato importante e molto particolare perché durante l'anno giubilare il Papa non si muove da Roma. Certo, si ricordavano i 1700 anni del Concilio di Nicea, e, quindi, la visita in Turchia aveva un significato evidentemente universale, ma la sosta da noi era

davvero insperata e profetica. Lo slogan del viaggio era "Beati i costruttori di pace" e il Papa ha continuato a insistere sul fatto che la pace non si costruisce con la violenza. Ha invitato, come ha fatto appena eletto, a disarmare i cuori, a disarmare gli arsenali e ha dato coraggio specie ai nostri giovani, a cui ha detto "Voi potete cambiare il corso della storia se nel vostro cuore c'è Gesù Cristo, se rimanete nella Chiesa, se coltivate questa relazione". Io credo che quei semi daranno il loro frutto».

Perché si dice che il Libano è una «pietra dello scandalo» per il Medio Oriente?

«Perché con 18 realtà diverse per religione ed etnia, riusciamo a convivere. In Libano non c'è nessuna maggioranza. La cosa eccezionale è che tutte le componenti sono minoranze, quindi, nessuno può prevaricare sugli altri. Questa è la grandiosità di questo Paese. Nonostante la guerra civile che ha ferito in profondità, oggi a scuola i ragazzi sono musulmani e cristiani, negli uffici si lavora insieme, ci sono tante famiglie miste. È un modello che fa paura, perché può essere esportabile e questo non può fare piacere a chi vuole la guerra. Odio chiama odio e chi non ha il Vangelo nel cuore, vorrà vendicarsi. Ci vuole uno scatto coraggioso verso la pace e la Chiesa può fare molto. La sfida per i cristiani è rimanere».

Credo che l'augurio migliore che possiamo fare è che non abbandoniate la terra libanese...

«Sì. La Chiesa anche adesso sta mostrando il suo volto migliore: accoglie e consola. Se i cristiani rimangono in Medio Oriente c'è una voce - quella del Vangelo - che può dare speranza anche ad altri. Se diventassimo una minoranza insignificante, tutto diventerebbe molto più complicato».

COME CONTRIBUIRE

Gli aiuti Caritas

La Caritas ambrosiana ha stanziato 30 mila euro per sostenere gli sforzi che Caritas Libano sta compiendo al fine di offrire accoglienza e aiuti d'urgenza alle famiglie di sfollati interni che arrivano a nord prive di vestiti, cibo e beni di base. Tramite la sua Unità di risposta alle emergenze, Caritas Libano ha dispiegato squadre di operatori e volontari in 7 governatorati e 19 distretti, aiutando sino a oggi, in coordinamento con le autorità governative, oltre 70 mila persone, cui distribuisce pasti caldi, razioni pronte da mangiare, pacchi cibo, acqua, vestiti, ma-

terassi, cuscini e coperte, kit igienici, pannolini per bambini e adulti, assicurando anche visite mediche, medicazioni, supporto psicologico. Caritas ambrosiana ha inoltre deciso di stanziare 10 mila euro a favore del Vicariato latino di Beirut, impegnato ad aiutare sfollati ospitati in alcune scuole. Per sostenere la raccolta fondi: con **carta di credito** online sul sito internet.donazioni.caritasambrosiana.it; con **bonifico** c/c presso Banco Bpm Milano, intestato a Caritas ambrosiana Onlus, Iban IT82Q0503401647000000064700 causale: Emergenza Medio Oriente. Le offerte sono detraibili fiscalmente.



Erba celebra san Francesco con tre giorni di iniziative

La manifestazione è promossa dalla Comunità pastorale Sant'Eufemia insieme ai frati Cappuccini del Centro missioni estere di Milano

A 800 anni dalla morte di san Francesco, Erba (Como) onora il suo messaggio di carità, umiltà e fraternità. Dal 27 al 29 marzo è in programma la «Tre Giorni con san Francesco», promossa dalle parrocchie cittadine e dal Centro missioni estere dei Cappuccini di Milano (uno degli Ordini che costituiscono la Fami-

glia francescana), con il patrocinio del Comune. «Prendendo avvio dall'anniversario francescano, la nostra Comunità pastorale Sant'Eufemia non è voluta mancare all'incontro con questo grande testimone di Cristo, scelto come guida del cammino quaresimale - spiega monsignor Angelo Pirovano, prevosto di Erba -. Il motto che ci accompagna ("Come san Francesco, dalla Croce alla Vita") esprime al meglio questo legame tra la Quaresima e l'esempio di un santo che ancora oggi ha tanto da insegnare». A dare il via alla «Tre giorni» sarà la *Via Matris*, meditazione sui dolori della Madonna che precede la Settimana Santa. Il 27 marzo, dalle 20.30, lungo il percorso a piedi dal Camposanto di Crevenna

all'Eremo San Salvatore, si muoverà un folto numero di fedeli provenienti da tutto il Decanato. Il cammino sarà guidato dai Cappuccini e le riflessioni che l'accompagnano coniugheranno il dolore di Maria con le sofferenze di Francesco (in caso di maltempo la *Via Matris* si svolgerà nella chiesa di Santa Maria Nascente). Sabato 28 marzo dalle 8 alle 19 piazza Vittorio Veneto (piazza Mercato) ospiterà «Pane in piazza», la manifestazione che i Cappuccini organizzano da anni in piazza Duomo a Milano, in *partnership* con la famiglia Marinoni. Per la prima volta viene "in trasferta" a Erba, grazie al sostegno dei fornai comaschi. Panini, focacce e pizze saranno distribuiti a tutti, con offerte libere devolute a

un progetto missionario: costruire un panificio e una scuola di panificazione a Bambui (Camerun), per dare lavoro ai giovani e cibo ai più poveri ed emarginati (info: www.missioni.org). «È bello che "Pane in piazza" porti anche a Erba il suo messaggio di pace e amicizia, grazie ai valori simbolici del pane - spiega fra Giovanni Cropelli, direttore del Centro missioni estere -. Ringraziamo i promotori, i volontari e i cittadini che parteciperanno a questo momento di condivisione e solidarietà». In serata, alle 21, in Santa Maria Nascente, è in programma «San Francesco, il poeta»: una narrazione musicale tra spiritualità e poesia che rende omaggio agli 800 anni del *Cantico delle creature*. Ne sono protagonisti i coniugi Franco

Fiolini (clarinetto) e Ivana Milanja (chitarra), terzari francescani, Pierpaolo Vigolini (pianista) e l'attore Luciano Bertoli. Un'armonica alternanza di parola, narrazione, cantata e musicata, con brani d'autore e composizioni originali di Fiolini e Vigolini. Infine, il 29 marzo, domenica delle Palme, da tutte le parrocchie partiranno altrettante processioni che convergeranno alle 11.30 nella piazza prepositurale, dove è previsto l'arrivo di «Gesù sull'asino». «Famiglie e bambini agiteranno rami d'ulivo ricordando l'ingresso di Gesù in Gerusalemme - conclude don Ettore Dubini, vicario parrocchiale e ideatore dell'iniziativa -. Sarà un suggello animato e coinvolgente a questa «Tre giorni» offerta alla città».

Scarp de' tenis

Fragilità sociali, per superarle si deve tornare a fare comunità

C'è un filo che tiene insieme la notte di una persona senza dimora e il pomeriggio in cui un coltello finisce nello zaino di un ragazzo? Forse, sì. È il filo della fragilità sociale che, nel numero di marzo di *Scarp de' tenis*, si prova a seguire senza scorciatoie. E raccontando punti di vista differenti da quelli che siamo abituati a leggere o ad ascoltare. Il primo nasce dalla recente conta delle persone senza dimora promossa da Istat insieme a «Fio.Psd». Non è solo un censimento: è un esercizio di sguardo. Per raccontarla, è stato chiesto a uno scrittore di camminare nella notte con i volontari del rilevamento, di sostare sotto i portici, nel centro di Milano, tra i giacigli improvvisati. Ne è venuto fuori un racconto che mette in discussione l'idea stessa di «invisibili»: perché le persone senza dimora non scompaiono, siamo

noi che spesso distogliamo gli occhi da loro. I numeri servono a orientare le politiche, ma sono le storie a restituire dignità, nomi, biografie. E a ricordarci che la casa non è solo un tetto: è relazione, salute, lavoro. È un diritto. Il servizio di apertura, invece, porta tra scuole e strade, dove il fenomeno dei ragazzi con il coltello interroga adulti e istituzioni. Non è stata scelta la via più facile, quella dell'allarme criminale. Si è provato a capire cosa c'è sotto: la paura di non contare, il bisogno di appartenenza, modelli violenti che rimbalsano tra social e quartieri, l'assenza di spazi educativi credibili. Il pedagogista Daniele Novara, intervistato, dice: «Solo una minoranza usa armi bianche. Serve ascolto e buon esempio». Il filo che lega le due inchieste fa dire che è necessario tornare a fare comunità. Anche da queste pagine.



Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Hasan Hadi. Con Sajad Mohamad Qasem, Rahim AlHaj, Waheed Thabet Khreibat. Genere: drammatico. Iraq, Usa, Qatar (2025). Distribuito da Lucky Red. Siamo nell'Iraq degli anni '90 sotto il regime di Saddam Hussein. Lamia frequenta la scuola del paese ed è contenta di poterlo fare. La sua famiglia infatti non ha molti soldi, come molte della zona. Arrivare a fine giornata è un'impresa. Le sanzioni internazionali hanno messo in ginocchio l'economia. Acquistare un tozzo di pane richiede sacrifici alle famiglie. Figurarsi il lusso di un pasto più elaborato. Eppure, per celebrare il compleanno del presidente Hussein tutte le scuole sono obbligate a organizzare un momento di festa. Il maestro della classe estrae a sorte chi dovrà procurarsi gli ingredienti per preparare una torta da condividere con i compagni. L'incarico

«La torta del presidente»: dall'Iraq una storia semplice, che fa riflettere

capita, ovviamente, alla disperata Lamia. Aveva fatto di tutto per non farsi estrarre, non riuscendoci. Insieme all'amico Saeed (scelto per procurare la frutta) si mette in viaggio per trovare un modo di realizzare il dolce ed evitare la punizione sia del docente sia della sua famiglia allo stremo. *La torta del presidente* è il film vincitore dell'Audience Award, ovvero il premio del pubblico, insieme alla prestigiosa Camera d'Or, consegnati alla fine dello scorso Festival di Cannes. Il film di Hasan Hadi è un viaggio dal sapore fortemente autobiografico. La sua cornice di finzione permette un viaggio nell'Iraq vissuto direttamente dal regista durante la propria infanzia. Se una critica va fatta al film, è quello di essere una storia per

tutti... e quindi per nessuno. Gli studenti a cui sembra essere rivolto (dalla tarda secondaria di primo grado in poi) rischiano di trovare faticosa la parte centrale, mentre per gli adulti il tono per gran parte lieve rischia di diminuire l'impatto del suo messaggio. Sono piccole cose, a fronte della capacità del film di portarci in angoli di mondo duri, pieni di pericoli, continuando a mostrarceli con l'ingenuità degli occhi di un bambino. Proprio sugli occhi si giocherà il suo finale, uno tra i più potenti visti in tutto l'anno di cinema. Un colpo al cuore che vale sia il prezzo del biglietto sia una discussione emotiva dopo i titoli di coda. Temi: Iraq, dittatura, crescita, scuola, povera, guerra, infanzia.



AMBROSIANEUM

Macchine intelligenti e persone



Mercoledì 25 marzo, alle 18, la Fondazione Ambrosianum di Milano (via delle Ore, 3) invita a un incontro sul tema «Ai confini dell'umano. La persona al tempo delle macchine intelligenti», con don Luca Peyron (teologo e giurista, Istituto per l'Intelligenza artificiale applicata all'industria A4I) e Gigio Rancilio (giornalista e autore di *Vite digitali. Storie, domande e strumenti per restare umani*). Introduce: Fabio Pizzul, presidente Fondazione Ambrosianum. In collaborazione con *Avvenire*, Vita e Pensiero e Ucsi Lombardia. Il nostro tempo ha bisogno con urgenza non di salti in avanti, ma in alto, per avere una prospettiva nuova, diversa, viva e vera di noi stessi e del mondo. Oggi l'intelligenza artificiale può essere la tecnica che ci permette quel salto in alto. Questo incontro vuole invitare a riflettere sulle trasformazioni in atto, tra innovazione tecnologica e identità personale, etica e relazioni. Un'occasione di confronto aperto per esplorare opportunità, rischi e responsabilità di un futuro sempre più intrecciato con l'intelligenza artificiale, mettendo al centro la dignità e il valore della persona. La partecipazione all'incontro è libera e gratuita.



Le absidi e il campanile dell'abbazia di San Donato a Sesto Calende



Il presbitero della chiesa. Con il QRCode sotto, video e immagini di San Donato

luoghi. L'abbazia di San Donato a Sesto Calende dove convivono Medioevo, Rinascimento e Barocco

DI LUCA FRIGERIO

Attorno all'850 il vescovo di Pavia, Liutardo, avendo ottenuto dall'imperatore alcuni terreni a Sesto Calende, all'inizio del Lago Maggiore, vi insediò una comunità benedettina che divenne ben presto uno dei centri religiosi più importanti alle pendici delle Prealpi: un'enclave pavese in terra ambrosiana, collegata direttamente alla capitale longobarda attraverso il fiume Ticino. Oggi l'Abbazia di San Donato è il fulcro della Comunità pastorale di Sesto. Un luogo ricco di storia, di arte e di fede, che merita di essere riscoperto, soprattutto dopo i recenti restauri che hanno dato nuova luce ai tesori che sono qui conservati. Dell'antica fondazione rimangono tracce sparse: elementi longobardi e carolingi reimpiegati nella muratura e nella cripta. La struttura «portante» della chiesa, infatti, è quella del rifacimento tra l'XI e il XII secolo, secondo il modello basilicale milanese. La facciata, del resto, appare fin troppo silana e compatta, presentandosi con tre porte, ma senza finestre. Questo, in realtà, era in origine il narthex, ovvero una zona porticata adiacente all'ingresso, che poi venne chiusa, quasi sigillata. Un'imponenza che si fa più slanciata nella parte absidale, con pietre e ciottoli sapientemente assemblati e una decorazione ad archetti in mattone, semplice quanto efficace. La torre campanaria è in proporzione, tanto poderosa da sembrare quasi minacciosa. Romanici sono i capitelli nell'atrio: per lo più con motivi vegetali, ma anche con testine umane e figure feline, a evocare forse il biblico Daniele nella fossa dei leoni, certamente la continua lotta con le forze del male. Il declino dell'Abbazia di Sesto iniziò già nel XIII secolo, e fu dovuta più a motivi materiali che spirituali: nel 1203, infatti, un'alluvione causò l'inter-

ramento del porto fluviale sul Ticino, causando grandi difficoltà alle attività economiche gestite, direttamente e indirettamente, dai benedettini. Con Alessandro VI, poi, il papa Borgia, il monastero di San Donato fu dato in commenda. Da un punto di vista artistico, tuttavia, fu un momento di rilancio: nella Cappella di santa Caterina, infatti, furono realizzati degli strepitosi affreschi rinascimentali dedicati alla martire di Alessandria. L'alta qualità delle pitture ha fatto pensare allo Zenale o al Luini, ma l'autore è probabilmente da individuare in quel Cesare da Sesto che la tradizione vuole originario proprio di questa contrada e che fu uno dei migliori allievi lombardi del genio toscano. Qua e là tra le navate, invece, emergono i resti della decorazione quattrocentesca (come la tenera immagine della Madonna del latte), che a sua volta si sovrappose a più antiche imprese pittoriche. Nell'abside sinistra, dedicata al Battesimo di Gesti,



La massiccia facciata della chiesa di San Donato

alcune interessanti immagini: un famigliare sant'Ambrogio con lo staffile e un insolito san Nicola senza barba, che vestono gli abiti episcopali dagli stessi colori, ma alternati (forse a indicare i punti comuni della loro missione, entrambi «ponti» tra l'Oriente e l'Occidente cristiano). E a proposito di immagini singolari, ecco una sorprendente Madonna col Bambino circondata da una pianta di limoni. L'accostamento tra la Madre di Dio e l'agrumo è insolita, ma non è rara, con diverse testimonianze soprattutto tra XV e XVI secolo: il limone, infatti, è frutto legato all'idea della fedeltà nell'amore, venendogli riconosciute proprietà curative e lenitive, che ben si addicono alla figura della mediatrice celeste. Il dipinto potrebbe essere di mano del ticinese Tarilli, che in effetti firma e data (1581) la monumentale «Ultima Cena», copia ingenua ma fedele del capolavoro vinciano, nella cappella a destra, dove è stato posto il miracoloso crocifisso (ancora oggi portato in processione) e che presenta un fastoso soffitto barocco, con stucchi e gessi. Ecco, il Settecento fu un altro periodo di ripresa, per l'antica abbazia. Sulle pareti del presbitero, infatti, ecco le storie vivaci - ben valorizzate dal restauro - del santo titolare, Donato, dipinte con scenografica teatralità del maestro bustocco Biagio Brollotti. E poi molto altro ancora, in questo gioiello di Sesto Calende. Come la preziosa, rarissima matrice alto-medievale per realizzare le coperture metalliche degli evangelari incastonati nel muro absidale: da rimanere a bocca aperta per la sorpresa.



In un libro le due vite di Andrii, in fuga con la madre dalla guerra in Ucraina



Se ne parla mercoledì alle 11 presso l'Opera Cardinal Ferrari, dove il minore è stato accolto e curato

4 anni dallo scoppio della guerra in Ucraina, una storia vera di fuga, malattia e solidarietà diventa testimonianza pubblica di cosa significhi, oggi, accogliere davvero. Mercoledì 25 marzo alle ore 11, presso Opera Cardinal Ferrari, in via Boeri 3, sarà presentato il libro *Le due vite di Andrii Rosliuk* di Olivia Crosio (Arkadia Editore, 144 pagine, 15 euro), racconto intenso e necessario della vicenda di Andrii, giovane ucraino arrivato a Milano per curarsi da una grave forma di leucemia, insieme alla madre Nataliia, fuggita dalla guerra per salvargli la vita. La loro esperienza si intreccia con quella di Opera Cardinal Ferrari e della Domus Hospitalis, presidio di accoglienza gratuita per persone fragili che giungono in città per motivi sanitari. Una rete silenziosa ma concreta che, attraverso il volontariato, diventa infrastruttura sociale permanente. L'evento vedrà gli interventi del presidente di Opera Cardinal Ferrari Luciano Gualzetti, dell'autrice Olivia Crosio, dei volontari e di Nataliia, madre di Andrii.

In libreria

«Artigiani di pace» si diventa

In un contesto sempre più complesso, la gestione dei conflitti richiede strumenti nuovi, capaci di andare oltre la dimensione giudiziaria. La mediazione si configura così come una vera «rivoluzione antropologica», fondata su ascolto, responsabilità e relazione. È in questo orizzonte che si colloca *Mettiamoci d'accordo. Diventare mediatori nel quotidiano per risolvere i conflitti* (In Dialogo, 192 pagine, 20 euro) di Maria Martello, un libro che unisce teoria ed esempi concreti, dalla sfera familiare a quella professionale. Attraverso testimo-

nianze dirette, l'autrice dimostra come sia possibile affrontare i contrasti in modo costruttivo, valorizzando il dialogo e la comprensione reciproca. Pensato per professionisti ma accessibile a tutti, il volume è anche un percorso di autotransformazione. L'obiettivo è chiaro: aiutare ciascuno a diventare «artigiano di pace», trasformando il conflitto in occasione di crescita e contribuendo, nel proprio quotidiano, a relazioni più armoniose e consapevoli. Un invito concreto a cambiare prospettiva, partendo dai piccoli gesti quotidiani.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. Alle 8.40, 14.25 e 20 *Kyrie, un esercizio di preghiera per ospitare la gioia di Pasqua* con mons. Delpini. Lunedì 23 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a giovedì); alle 8.50 *Kyrie* (anche da martedì a venerdì); alle 10 *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da martedì a venerdì); alle 11.45 Santo Rosario con il card. Comastri (anche da martedì a sabato); alle 14.25 e alle 19.35 *Kyrie* (da martedì a venerdì); alle 23.30 *Buonanotte...*; in preghiera (anche da martedì a venerdì). Martedì 24 alle 13 *Pronto TN?* (an-

che da lunedì a venerdì). Mercoledì 25 alle 9.30 Adorazione eucaristica (anche da lunedì a venerdì); alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). Giovedì 26 alle 18.45 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 27 alle 7.20 il Santo Rosario (tutti i giorni); alle 8 Via Crucis; alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 28 alle 7.25 il Santo del giorno; alle 10.30 *La Chiesa nella città*; alle 11.15 e alle 20 *Kyrie*. Domenica 29 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 8.40, 14.25 e 20 *Kyrie*; alle 10.30 dal Duomo di Milano processione e Pontificale delle Palme presieduto da mons. Delpini; alle 15.55 dallo stadio San Siro Incontro con i cresimandi della Diocesi.

